

L'ANNUNCIO

L'ordine di Trump per salvare i sopravvissuti all'aborto

VITA E BIOETICA

24-09-2020

Ermes
Dovico



Un ordine esecutivo per garantire che tutti i bambini sopravvissuti all'aborto ricevano le cure necessarie. È durato meno di tre minuti [il discorso](#), preregistrato, con cui Donald Trump è intervenuto per la prima volta all'annuale National Catholic Prayer Breakfast,

evento svoltosi stavolta solo con collegamenti da remoto, a causa del Covid-19.

Meno di tre minuti, ma densissimi di significato per gli argomenti toccati dal presidente degli Stati Uniti, che a metà intervento ha annunciato una misura di grande importanza per la difesa della vita: «Oggi annuncio che firmerò il Born-Alive Executive Order [Ordine esecutivo sui nati vivi, *ndr*] per assicurare che tutti i preziosi bambini nati vivi, non importa in quali circostanze, ricevano l'assistenza medica che meritano. Questo è il nostro sacrosanto dovere morale». Un dovere che sarebbe ritenuto normale in una società civile, ma non è così: basti ricordare che il tentativo di votare un provvedimento simile per via legislativa è stato bloccato di recente dai Democratici per 82 volte (**80 alla Camera, 2 al Senato**), confermando che il partito di Joe Biden e Nancy Pelosi è a favore dell'infanticidio legale che si commette ogni volta che un bambino viene abbandonato a sé stesso.

Non è ancora noto il testo dell'ordine esecutivo, ma tra i media cattolici americani **ci si attende** che rispecchi i contenuti del disegno di legge stoppato dai Dem. Certamente si può notare che si tratta finora di un annuncio, in piena campagna per le presidenziali. Eppure, nei suoi quattro anni alla Casa Bianca, Trump ha già dimostrato di non essere secondo a nessun presidente in termini di **misure pro-vita adottate nel concreto**. Subito dopo aver annunciato l'ordine esecutivo, il tycoon ha calato un altro asso: «Stiamo anche aumentando i finanziamenti federali per la ricerca neonatale per garantire che ogni bambino abbia le migliori possibilità di crescere bene».

Insieme alle questioni di morale, il discorso di Trump, un presbiteriano, si è soffermato sulla centralità della fede e in particolare sul ruolo dei cattolici. Il presidente ha espresso «la mia profonda gratitudine per ogni persona che prega per me, per la First Lady e per il nostro Paese». Ha richiamato alla memoria di essere cresciuto «vicino a una chiesa cattolica nel Queens, a New York, e ho visto quale incredibile lavoro la Chiesa cattolica ha fatto per la nostra comunità». «Queste sono persone meravigliose», ha detto parlando dei cattolici. «Le scuole cattoliche danno a molti bambini svantaggiati la possibilità di esprimere il potenziale dato loro da Dio», ha aggiunto Trump, che ha poi ricordato qual è la sorgente di questo impegno per il prossimo: «I cattolici di ogni estrazione sociale condividono l'amore di Cristo con i più vulnerabili quando si prendono cura degli anziani, dei senzatetto e dei vicini nel bisogno. La nostra nazione è forte grazie ai cattolici e a tutte le persone di fede». Un riconoscimento, questo, che è agli antipodi rispetto alle umiliazioni e alle misure contro la libertà religiosa che i fedeli americani hanno subito in otto anni di amministrazione Obama.

Come persone di fede, afferma ancora Trump, «crediamo nella gioia della famiglia»

e nella «verità eterna che ogni bambino, nato e non nato, è fatto a sacra immagine di Dio». Per tutti questi motivi, il presidente promette: «Proteggerò sempre il ruolo vitale della religione e della preghiera nella società americana, e difenderò sempre il sacro diritto alla vita».

E non è tutto. Già, perché Trump ha voluto ricordare la visita con Melania al Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II (Washington) e citato **le parole che Wojtyla pronunciò - era il 1979 - nel quartiere afroamericano di Harlem**: *«Lasciate che la Buona Novella di Cristo irradi dai vostri cuori, e la pace che solo Lui dona rimanga per sempre nelle vostre anime»*. Strano che un presidente additato sui media mainstream come il male assoluto arrivi anche solo a pronunciare parole così, che sono il segno del riconoscimento (un bene di per sé, al di là di ogni disquisizione sulla possibile convenienza politica) che la nostra pace viene da, anzi è, Gesù Cristo.

Il fuoco mediatico è la stessa sorte che sta toccando in questi giorni ad Amy Coney Barrett, giudice data tra i favoritissimi a ricevere la nomina presidenziale per il posto alla Corte Suprema lasciato vacante dalla morte, a 87 anni, dell'abortista **Ruth Bader Ginsburg**. Madre di sette figli, di cui due adottati ad Haiti, la Barrett, 48 anni, ha lavorato in passato per il giudice Antonin Scalia e predilige l'originalismo, la dottrina giuridica che intende interpretare la Costituzione nel suo significato originale. È biasimata dai media liberal, **americani** e (a cascata) **italiani**, perché sospettata di voler difendere la vita nascente fino a votare contro la *Roe vs Wade* (la sentenza che nel 1973, stravolgendo il senso della Costituzione, liberalizzò l'aborto) e in generale di essere una cattolica convinta che la fede non sia un optional.

Tra i candidati alla Corte Suprema, la Barrett è la prima a essersi incontrata questa settimana con Trump. Il suo nome era tra i papabili già nel 2018, quando poi fu nominato Brett Kavanaugh (fin qui deludente), ma allora Trump disse ai suoi confidenti di stare «serbando» Amy per il posto della Ginsburg. Il presidente, intanto, ha dichiarato che sceglierà una donna e che la nomina potrebbe avvenire «venerdì o sabato». **Altri nomi oggi gettonati** sono quelli di Barbara Lagoa - 52 anni, anche lei cattolica - ed Allison Jones Rushing, 38 anni. L'inquilino della Casa Bianca **ha detto** che la persona da lui nominata avrà come caratteristiche «il rispetto della Costituzione», l'essere una «brava persona» e «valori morali molto, molto alti».

Trump, confermando un orientamento già espresso da altri leader del GOP, ha anche dichiarato che il voto sulla sua nomina per la Corte Suprema dovrebbe aver luogo «prima delle elezioni». Al Senato il Partito Repubblicano gode di una maggioranza di 53-47 e potrebbe quindi permettersi di perdere fino a tre voti: due, pressoché scontati,

sono quelli delle solite dissidenti interne Susan Collins e Lisa Murkowski, che hanno già detto di essere contrarie a votare per il posto alla Corte Suprema prima delle presidenziali. Nel caso di un pareggio, la bilancia penderebbe in base al voto espresso dal presidente del Senato (nonché vicepresidente degli Stati Uniti) Mike Pence, noto *pro life*. Staremo a vedere.